

# Rosso come il cielo

ALBERTO AGOSTI<sup>1</sup>

*Regia e soggetto Cristiano Bortone*

*Sceneggiatura Cristiano Bortone, Monica Zappelli, Paolo Sassanelli*

*Fotografia Vladan Radovic*

*Musiche Ezio Bosso*

*Scenografia Davide Bassan*

*Cast Luca Capriotti, Simone Gullì, Francesca Marturanza, Andrea Gussoni,*

*Paolo Sassanelli, Simone Colombari, Rosanna Gentili, Marco Cocci*

*Italia 2005, durata 96'*

*Il film è facilmente reperibile in dvd (DNC Entertainment)*



I film che propongono frequenti sequenze poetiche sono senza dubbio interessanti sul piano educativo, tanto maggiormente quando essi, come questo pregevole lavoro del regista e produttore romano Cristiano Bortone, autore di altre rilevanti opere a sfondo sociale, sovente dedicate alle giovani generazioni, si distinguono per l'accuratezza della scenografia, la maestria nella direzione e la bravura degli attori.

*Rosso come il cielo* narra la storia, realmente accaduta, di Mirco Mencacci, un bambino di dieci anni – oggi cinquantenne e affermato nonché apprezzatissimo *sound designer* per il cinema –, che nel 1971, tentando di afferrare un fucile appeso ad un muro di casa, inavvertitamente lasciato lì carico, si ferisce agli occhi, perdendo la vista. A quell'epoca l'inserimento a scuola di bambini portatori di handicap come quello del protagonista del film non poteva avvenire nelle scuole cosiddette normali, e Mirco è quindi portato in un Istituto per ciechi di Genova, il David Chiossone<sup>2</sup>. All'inizio della vicenda il bambino dimostra di avere grosse difficoltà di inserimento, fino a quando, rovistando quasi per caso in un armadio, egli trova un registratore a bobine, e si accorge, facendolo funzionare,

<sup>1</sup> Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze della Formazione.

<sup>2</sup> L'Istituto negli anni si è evoluto, giungendo ad essere, attualmente, un centro di eccellenza per i disabili visivi (cfr. <http://www.chiossone.it/>).

di poter catturare suoni, voci, rumori e musiche, e quant'altro gli sappia offrire il paesaggio sonoro che sa percepire con un'abilità che si fa via via più raffinata, anche grazie allo strumento che ha scoperto.

Il magnetofono diviene così una protesi creativa, che egli sa utilizzare con una competenza che diviene rapidamente raffinata. Avviene così che di nascosto si diverte a fermare sul nastro i più vari segni sonori dell'ambiente, e anche a montarli in sequenze intenzionalmente progettate, ritagliando e incollando – in modo geniale e creativo – spezzoni di supporto magnetico. Sicché Marco riesce gradualmente a comporre dei veri e propri racconti da ascoltare, maturando una abilità che gli suggerisce di svolgere un compito per casa, la descrizione dell'avvicinarsi delle quattro stagioni, attraverso una sequenza di immagini sonore. Per effettuare il compito sfruttando lo strumento tecnologico fortunatamente scoperto, Mirco esplora l'ambiente catturando suoni e rumori, o producendoli artificialmente, attraverso l'impiego di mezzi ed oggetti vari, come un foglio di latta squassato per produrre il rombo del tuono, o il picchiare delle dita fra di loro, per simulare il cadere al suolo delle gocce d'acqua, o ancora la magistrale imitazione dell'amico Felice, che riesce, soffiando tra le labbra serrate, a produrre il rumore del volo del calabrone: avvicinando e allontanando sapientemente il microfono Mirco ottiene l'effetto del calabrone che si avvicina e si allontana dai fiori. Peccato perché se da un lato il suo giovane insegnante, don Giulio, dimostra di apprezzare la sua inventività, il direttore dell'Istituto, un cieco ormai anziano, è invece convinto che il destino dei soggetti non vedenti sia segnato, a tal punto da determinare in modo rigido e con poche possibilità di percorsi non previsti il loro futuro. Il destino dei non vedenti è quello legato ad un posto di centralinista, o di impagiatore. Il burbero direttore infatti boccia il lavoro di Mirco, giudicandolo non all'altezza del compito richiesto, e decide per l'espulsione di Mirco dall'Istituto, evento che rientrerà, sotto la pressione del contesto sociale immediatamente circostante. Qui si gioca la contrapposizione tra il maestro, capace di flettersi verso Mirco e di cogliere la qualità originale e il valore del suo estro creativo, e la rigidità di colui che più dovrebbe essere in grado, in base al suo handicap, di apprezzare come il bambino dimostri di saper mettere a frutto quelle abilità diverse che chiederebbero massimo ascolto e attenta valorizzazione. Impreziosiscono il film la tenera complicità che nascono tra Mirco e Francesca, delicata e sensibile figlia della portinaia dell'Istituto, nonché le relazioni amicali che pian piano si affermano tra i ragazzini, anche quelli che all'inizio si erano dimostrati aggressivi e prepotenti: il bullismo non è un fenomeno tipico solo dei cosiddetti soggetti normodotati! Il progetto che Mirco si inventa, quello di costruire una storia sonora di castelli, draghi e battaglie combattute contro di essi, gradualmente cattura l'attenzione e la partecipazione dei suoi compagni, che aderiscono all'impresa e via via riconoscono a Mirco una leadership che egli sa guadagnarsi proprio grazie alla sua inventività, in grado di affascinare i suoi coetanei dapprima, e successivamente gli adulti nella recita di fine anno, durante la quale essi vengono invitati ad ascoltare, e partecipare con l'immaginazione, con gli occhi bendati.

Si può ben capire come questo film, pluripremiato in Italia e all'estero (Israele,

Giappone, Brasile, Canada, Sudafrica) si presti ad un lavoro di ampio respiro con allievi di diversa età: se da un lato infatti *Rosso come il cielo* si rivela adattissimo alla scuola primaria, nondimeno esso può essere proiettato a soggetti di età successive, fino ad arrivare a quelli delle superiori e fino a giungere, perché no, ai genitori o ad altri adulti che abbiano a cuore l'educazione delle giovani generazioni. Ancora una volta è possibile approfondire i caratteri dei diversi personaggi, cercando di esplorare i loro sentimenti, le loro idee, i loro desideri, i loro giudizi e i loro pregiudizi, per riflettere su come questi ultimi, soprattutto, siano in grado di minacciare un'identità in formazione, un'identità nuova, per certi aspetti, quella di un bambino che prima vedeva con gli occhi, e che ora è chiamato a vedere con gli altri sensi. Don Giulio, figura adulta di grande spessore, invita Mirco a ricordare che egli ha cinque sensi, non solo uno, e spesso si inginocchia di fronte a lui, per parlargli, mettendosi al suo livello... talvolta, per avvicinarsi delicatamente a lui, gli si rivolge come se parlasse ad un terzo bambino, come quando porta un nuovo registratore a Mirco, mentre quest'ultimo se ne sta rifugiato, muto ed imbronciato, sotto un letto. Sono scene di una poesia singolare, quelle relative ad un adulto, don Giulio, che sa porsi in più occasioni secondo una postura corrispondente ad autentica finezza clinica: quell'atteggiamento di delicata attenzione verso un bambino che ha un estremo bisogno di riporre la sua fiducia nelle mani di una persona realmente autorevole. La poesia praticata da Mirco, che sa cogliere e ricomporre con grande finezza e sensibilità il paesaggio sonoro che gli sta attorno, trova felicemente una corrispondente dimensione poetica nel modo in cui don Giulio gli si propone come educatore.

Se quindi da un lato il film comunica un messaggio di grande valore, quello che ciascuna persona nasce con le proprie difficoltà, oppure le incontra anche successivamente, ma che può farvi fronte con la propria tenacia e la propria forza d'animo, dall'altro dice come chi vive accanto a chi ha queste difficoltà, adulto o giovane che sia, possa concorrere affinché queste ultime non solo vengano affrontate e in qualche modo superate, ma anche si trasformino inaspettatamente, contro le più plumbee previsioni, in competenze diverse, speciali, uniche. Nel dvd, oltre al film, compaiono alcuni extra di grande interesse: in uno di questi, che propone un estratto dal documentario *Altri occhi*, di Guido Votano, viene riportata, all'inizio, una frase tratta dal testo *Cecità*, dello scrittore portoghese premio Nobel José Saramago: 'due ciechi dovranno pur vedere più di uno solo'<sup>3</sup>. È la dimensione fondamentale del-

<sup>3</sup> Il documentario *Altri occhi*, prodotto da Orisa Produzioni (Roma), è un'interessantissima testimonianza audiovisiva girata parallelamente al film *Rosso come il cielo*. Realizzato con immagini di backstage, ma non solo, secondo il lavoro racconta della vita di due bambini non vedenti, Federico e Matteo, coinvolti nelle riprese del film. Il regista li incontra nelle loro case, a contatto con i loro familiari, fino a ritrovarli sul set di *Rosso come il cielo*. L'effetto è quello di una attualizzazione della situazione dei bambini ciechi oggi, non più costretti a frequentare istituti speciali. In particolare tra i due bambini nasce un'amicizia destinata a crescere anche dopo l'esperienza del film. Il dvd del documentario, la cui visione può assai utilmente accompagnare quella del film di Cristiano Bortone, può essere acquistato rivolgendosi alla Casa di produzione citata. Cfr. <http://www.supearando.it/content/view/1566/112/> e [www.orisa.it](http://www.orisa.it)

l'interdipendenza positiva, che nel film viene mostrata mirabilmente: i bambini, con l'apporto dell'unica amica vedente, Francesca, si coordinano distribuendosi i compiti, e ciascuno contribuisce con ciò che di meglio sa fare per costruire una rappresentazione all'insegna dell'inventività e dell'immaginazione. Il lavoro collaborativo, che è capace di smussare gli attriti e alcune dinamiche tipiche del già ricordato bulismo, viene rappresentato quasi sempre con la macchina da presa ad altezza di bambino, producendo una serie di sequenze di grande gioiosità e divertimento, per i piccoli attori quando recitavano, ma anche per chi guarda questo film, carico di positività.

In uno degli extra presenti nel dvd si può in effetti vedere ed ascoltare il regista, che afferma come egli si sia voluto affidare, per la sua ispirazione d'artista, alla leggerezza, alla poesia e all'ottimismo, convinto che anche un film possa costituirsi, per la società, quale contributo costruttivo, soprattutto a favore delle giovani generazioni, a fronte di un mondo in cui va sempre più di moda l'introflessione, un mondo in cui viene sempre più minacciato al singolo il diritto a stare nella sua propria identità.

Infine *Rosso come il cielo*, che il regista aveva ideato per gli adulti, ma che invece ha dimostrato di essere molto gradito anche ai bambini e ai giovani, è un omaggio al cinema, con la preziosità quasi di una citazione: ad un certo punto della vicenda Mirco e Francesca, accompagnati da alcuni dei compagni, riescono con un sotterfugio ad intrufolarsi in una sala cinematografica, in cui si sta proiettando *Il clan dei due Borsalini*, con gli indimenticabili Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Solo Francesca vede il film attraverso gli occhi, eppure tutti gli altri bambini riescono anche loro a prenderne visione, aiutati dalle risate e dall'atmosfera di allegria presente in sala. Succede così che mentre le mani di Mirco e di Francesca si incontrano nel buio, lo stesso accade delle emozioni degli spettatori, vedenti e non vedenti, che si ritrovano accomunati nel loro sentire grazie a quella magia che solo il linguaggio cinematografico, nella sua specificità, sa assicurare.